



*Prologo.* Le trasferte del 2005 avevano messo a dura prova la meccanica e il motore della mitica Uno Rossa. I dodici anni cominciavano a farsi sentire e la crisi alla partenza per il Muztagh-ata era un chiaro segno che ormai il mezzo non era più affidabile per le lunghe scorribande alla ricerca della polvere. Purtroppo anche l'inizio del nuovo inverno aveva portato neve sui crinali esteri, a distanze ormai irraggiungibili dal vetusto veicolo rosso. Le sciare nel boschetto dei sogni di Sankt Anton e nella valle incantata di Saint Christophe erano state belle come sempre, ma ci faceva un po' di tristezza andarci con un pickup Mitsubishi tutto blu. Era tempo di trovare un altro mezzo rosso. Ma Osso non si decideva nella scelta della nuova powder-mobile.

L'illuminazione arrivò davanti a una birra in via del Pratello: perché non andare a cercarci un mezzo rosso dall'altra parte dell'oceano tra le mitiche Canadian Rockies? Magari con i cingoli o le pale. L'idea era stupefacente e poco a poco gli adepti della fresca si aggregarono in epocali discussioni sul percorso da seguire, sulle date della partenza e soprattutto sul budget a disposizione. Le sterili discussioni terminavano regolarmente senza una degna conclusione a causa del tasso alcolico troppo elevato. Finché un giorno Osso, in preda ai suoi deliri sentimentali, decise che era venuto il tempo di finire di cincischiare e di prenotare l'aereo. La scintilla era data.

Dopo qualche defezione e qualche new entry dell'ultimo secondo, l'equipaggio canadese era fatto. Oltre ai due soci fondatori si erano aggiunti l'orsacchiotto telemarkista Kiki from Monza (fotografo ufficiale), il Jibbaro Fabio from Ferrara (spacciatore ufficiale dell'attrezzatura tecnica più costosa del pianeta) e il maturo architetto Giangio from Casalecchio (senza compito per totale incapacità nelle attività pratiche). Il giorno prima della partenza la disorganizzazione regnava sovrana. Kiki e Giangio pensavano più alla festa di san Valentino che alla partenza, Fabio era indeciso su quante dozzine di giacche di piumino prendersi. Osso, invece, sempre più in delirio, non si era accorto di essere senza sci dopo aver spezzato le codine del PowPow. Ma essendo nato con tre camicie, aveva estratto in extremis dal cilindro un paio di fiammanti Gotama bianchi edizione 2007.

*Partenza.* Alle cinque di mattina del 15 febbraio, la Uno rossa guidata dal fido Mic è sotto casa. Il viaggio infinito ha

inizio. Per risparmiare avevamo scelto un percorso non proprio diretto: uno scalo a Londra ci poteva anche stare, ma quello a Dallas era veramente fuori rotta! A Dallas poi i simpatici doganieri ci fanno pensare non poco. Dopo svariate perquisizioni, vengo accusato di contrabbando di sci e vengo lasciato per lungo tempo in uno stanzone a meditare sulle mie malefatte. Ma la cosa più tragica è la scomparsa della borsa di Osso con scarponi e vestiti. Lui però resta imperturbabile. La sua unica preoccupazione è il colore della macchina che ci aspetta a Vancouver! La sua delusione è grande quando vede che il Grand Cherokee che avevamo prenotato è di un anonimo verde. Ma il vero problema è piuttosto che neanche metà delle otto paia di sci e dei quindici piumini di Fabio entrano nella jeep. Ma come? Se in Italia andavamo a sciare in quattro senza porta-sci con la Uno Rossal Queste macchine americane che sembrano così spaziose, e invece... Ci tocca optare per un Ford Expedition, una specie di transatlantico sette posti e 7000 di cilindrata. Purtroppo anche questo di un triste e anonimo colore grigio scuro, dotato però di optional tra cui un televisore con dvd. L'uso sfrenato! Riusciamo a fatica a farci entrare tutto e partiamo a serata inoltrata all'ostello la situazione appare tragica. Dove siano finiti i metri di neve che davano i bollettini è un mistero. La tanto agognata Canadian Powder sembra un lontano ricordo e non ci resta che sciare in pista con un freddo epocale. I cartelli indicano -50° con effetto wind-chill. Sul Muztagh-ata avevo più caldo! L'umore della truppa è basso e il mio ancora di più per la perdita della amatissima felpa Powder. Osso invece, con il suo proverbiale culo, riesce a recuperare la valigia.

*All'inseguimento della powder.* Si parte per le Rockies, dove il freddo dovrebbe aver risparmiato la "fresca" che ha ormai quasi 15 giorni. Ottocento chilometri e 200 litri di benzina dopo il pilota più veloce della bassa ferrarese ci scarica nell'affascinante paese di Nelson. Atmosfera fricchettona molto bella, ma di neve neanche a parlarne. L'umore viene rialzato dopo aver visto che snow-forecast dà una macchia azzurra per i prossimi giorni. Nel frattempo faremo un giro con i gatti e qualche "pellata" alle Yurte.

*Ymir, la comune della polvere.* In realtà la sorpresa è dietro l'angolo e la mattina presto il buon Trevor, titolare

di Kotenay Experience, ci accoglie con un sorriso promettendoci la polvere. Impossibile che ci sia polvere, pensiamo. Nel parcheggio di Ymir (pronuncia ualmir) c'è infatti solo ghiaccio, ma uno sguardo alle cime delle montagne intorno ci illumina. Sono completamente bianche. Man mano che saliamo l'euforia aumenta. È tutta polvere! Gli alberi sono completamente glassati. Secondo Trevor ci sono dai quattro ai cinque metri di neve, diversa però dalla nostra. È velocissima e sta attaccata anche su dei pendii di 50°. Permette traiettorie impensabili sulle Alpi. E i boschi sono il sogno di un feticista di boschetti come me. Radi e pendenti il giusto. Cominciano gli inseguimenti tra il sottoscritto e Osso a ritmi sempre più vertiginosi, 500 metri di dislivello per volta, senza fermarsi. Trevor fatica a tenerci al guinzaglio. Arriviamo regolarmente al meeting point prima di lui, sempre con il sorriso da boschetto. Sarebbe ora di mettere le pelli e andare alle Yurte (tende circolari pseudo-mongole situate nella valle parallela, a uso degli scialpinisti), ma fa troppo freddo e gira voce di una festa fricchettona giù in paese a Ymir. Troviamo velocemente un posto nel Ymir Palace, l'albergo gestito dal mitico Ross "Rosco" White, universalmente conosciuto come l'uomo del bocaglio dopo che le foto del suo ski-snowkelling sono state pubblicate su *PowderMag*. Uno che di mestiere aggiusta le seggiovie di Whitewater e nel contratto ha fatto scrivere che nei powder days il resto del mondo può salire sulla seggiovia solo dopo che lui è arrivato a metà della prima discesa. Il più grande malato di polvere di tutti i tempi. Un mito assoluto. E la festa è una cosa dell'altro mondo dove tutti ci salutano e scambiano chiacchiere come se fossimo lì da vent'anni. Una grande famiglia di fricchettoni amanti della polvere e della natura. La sala è piena di personaggi assurdi compresa un'allucinante donna con il pizzetto. Tra tutti spicca il grande Danny-Brò, il guidatore del nostro gatto. Il fratello di tutti i fratelli.

Un brindisi dopo l'altro troviamo a fatica la nostra cameretta lasciando Danny-Brò alle prese con l'ennesima birra. L'indomani, completamente rincoglioniti e dopo un beverone a colazione che fa diventare Fabio bianco-verde e con due enormi occhiaie (da qui in poi verrà soprannominato lo zio Fester), arriviamo alla partenza del gatto, ma del fratello Danny nessuna traccia. Trevor emette fumi verdastri dalle orecchie perché Danny ha anche

l'unico mazzo di chiavi del gatto. Gli altri clienti vengono mandati a casa. A noi danno le motoslitte per andare alle yurte, ma all'improvviso compare Danny-Brò. Si era addormentato in macchina. In maglietta a -30°. Mentre Danny riprende contatto con il mondo che lo circonda, noi partiamo con le motoslitte. Il pilota più veloce della bassa ferrarese è gasato come non mai e tenta di seminare i canadesi. Nonostante un quasi volo da un ponte di Osso, arriviamo sani e salvi al passo Whitehorse. Il buon Trevor per riparare alla marachella di Danny ci porta a sciare in posti dove di solito non porta i clienti. Discese sempre più ripide e lunghe. L'adrenalina scorre a fiotti e mettiamo le pelli per salire alle yurte che il sole sta tramontando. La nostra Yurta sta in una valle isolata di una bellezza difficile da de-



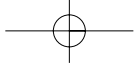
scrivere. L'umore è ai massimi e il sorriso è stampato sui volti, forse anche grazie al salmone e ai tortellini che stiamo cucinando. L'indomani mattina sotto una lieve nevicata ci concediamo un paio di discese da "face shot". Riusciamo anche a scroccare un passaggio da Danny-Brò per un'ultima sciata prima di riprendere la motoslitte e scendere a valle. Essendo in cinque, due malcapitati devono stare nel rimorchio. Giangio e

TESTO MARTINO COLONNA, LO SCIENZIATO  
FOTO KIKI, MARTINO & OSSO

# Uno rossa goes Canada



IN ALTO, LO SCIENZIATO NEL BOSCHETTO DELLA FELICITÀ DI SANKT ANTON. QUI SOPRA, GLI ATTREZZI DEL MESTIERE. FOTO OSSO. NELLA PAGINA A FRONTE, IN ALTO A SINISTRA, LO SCIENZIATO E OSSO CON SORRISO POLVEROSO. A DESTRA, IL CAPIENTE BAGAGLIAIO. IN BASSO LA PARTENZA DA ANDALGO. FOTO OSSO.



Kiki arriveranno alla macchina travestiti da pupazzi di neve.

**Whitewater: il regno del bocaglio.** Dopo una sana dormita all'Ymir Palace, l'indomani siamo con Rosco a Whitewater. Stazione sciistica che definire antica è eufemistico. Il "resort" consiste in due seggiovie biposto senza poggiatesta e vecchie di quarant'anni da 400 metri di dislivello. Quello che da noi sarebbe una stazione dismessa qui è un luogo di culto, probabilmente grazie alla fortuna dei 12 metri di neve l'anno. Le due seggiovie danno accesso a un territorio di fuoripista che permette di trovare polvere anche 15 giorni dopo l'ultima nevicata. Seguire Rosco è veramente cosa ardua, specie sulle gobbe. Arriviamo a sera distrutti e come al solito indecisi sul da farsi per il giorno seguente. Ci viene in aiuto Danny-Brò che si offre di ospitarci nella casa di tronchi di cui fa il custode (Danny normalmente abita in uno Scuola-bus). L'ospitalità dei montanari del Kootenay è paragonabile solo a quella dei nomadi dell'Asia centrale. È assoluta. Il buon Danny-Brò ci omaggia anche di alcuni prodotti del suo "orto" che ci rallegreranno durante il resto del viaggio. Io parto con un altro "regalo" gentilmente offerto dai cani di casa: delle simpaticissime pulci. Forse è in parte per questo motivo che comincio a essere soprannominato il cagnone. Abbaio anche un po', per dare una mossa ai pigrone del gruppo, sono solito ululare quando vedo la fresca e comincio a bofonchiare tra me e me bau-bau-bauder!

La mattina fratello Danny ci sveglia annunciandoci 30 cm di fresca a Whitewater. Si torna nel micro-compienso a tracciare di nuovo tutti i boschi in compagnia di Martin e di altri local che ci fanno conoscere i segreti del back side di Whitewater.

Finito di sciare, l'incertezza sul da farsi torna a regnare sovrana. Dopo due ore, si decide di dirigersi a nord verso Revelstoke. Dopo un traghetto e un paio di pieni (il nostro mezzo fa meno di cinque chilometri con un litro!) Per forza che gli americani devono fare guerre per il petrolio. Magari con un motore un pelino più piccolo si risparmierebbero qualche invasione). La mattina a Revelstoke nevica di brutto. Solo che non ci sono impianti in zona e tutti i gatti sono occupati. Proviamo a vedere se si riesce a scroccare qualche passaggio con le motoslitte. Niente da fare. Si parte allora per Roger Pass. Tra inquietanti segni di enormi slavine.

**Roger Pass. Il paradiso dello scialpinista.** Al passo nessuno ha voglia di mettere le pelli, per cui il pilota della bassa si dirige verso Kicking Horse dove purtroppo ha nevicato molto meno, anche se riusciamo a toglierci qualche bella soddisfazione tracciando belle linee nei bowli superiori. Osso e Kiki non sciano e si dedicano alla ricerca di gatti ed elicotteri. Arriveranno come al solito a sera pieni solamente di pillole contro ogni male del mondo e di salmone da fare alla griglia. Osso riesce anche a trovare gli ennesimi hot spot da cui collegarsi con il suo portatile per chattare con la sua nuova fiamma. Per distoglierci dal giochino decidiamo di portarlo a dormire in un bel rifugio dove non prende neanche il cellulare. Arriviamo a Roger Pass che è buio. Nessuna idea di come arrivare alla Wheeler Hut. Dopo qualche testacoda troviamo l'inizio del sentiero che conduce al rifugio. Arriviamo alla luce delle frontali nel buio pesto. Il rifugio è completamente sommerso dalla neve. E tutto di tronchi e l'interno è popolato da allegre famiglie di scialpinisti canadesi e riscaldato da stufe a legna. Riusciamo ad affumicare i tranquilli canadesi cucinando due chili di carne alla griglia. Ma tutti sono cordiali ugualmente. Il posto mette una tranquillità unica.

L'indomani non sappiamo che gita fare. Il consiglio di tutti è: salite la valle e scegliete il pendio che vi piace di più. E così facciamo, equipaggiati dalla nostra attrezzatura non proprio da sky-runner: scarponi da pista e sci super-fat. Alla fine dell'Asuikan valley si apre il paradiso dello scialpinismo. Pendii vergini a 360 gradi. Con un metro di polvere a ricoprire i tre metri di base. Optiamo per la salita di destra verso il Dome. Giangio, Kiki e Fabio defezionano a tre quarti, mentre Osso e io, stoici, seguiamo un gruppetto di canadesi. Quasi sotto al Dome qualche nuvola ci fa tornare sui nostri passi. La discesa è goduriosa e quasi ogni curva è un "face shot". Di quelle discese che arrivi in fondo bianco fino alla cima del berretto. Ma l'assatanamento da polvere è troppo e i due intrepidi nonostante i 1200 metri già fatti (e con i Sanouk, lunghi 1 metro e 93 e larghi come due sci da scialpinismo classici, è come averne fatti il doppio!), così decidono di risalire l'invitante pendio di sinistra. Ripido ma già testato da un paio di intrepidi canadesi. La salita ci mette a dura prova anche per la mancanza di acqua e di cibo. Per fortuna Osso tira fuori dal cilindro le due arance più buone della storia. Vera manna! Arriviamo in cima stremati, ma da-

vanti a noi appare un pendio apocalittico. 600 metri di dislivello a 45°, ilsci come un biliardo. Ci viene la bava alla bocca e dopo una fumatina propiziatrice ci gettiamo. Il pendio non è stabilissimo per gli standard europei. La parte superiore scivola a valle insieme allo sciatore. Sono colate di neve, ma se non sei abituato possono fare paura. Decidiamo per la tattica "via veloci senza soste". Ogni curva si affonda fino a scomparire nella neve. La sensazione è di essere sospeso, in volo, senza peso. Scendiamo insieme. Osso davanti, io dietro. La sua scia mi arriva addosso come se fossi dietro a un motoscafo. È la sciata che sognavamo da quando ci eravamo imbarcati sull'aereo. Lo sguardo in fondo al pendio è di incredulità. Non riusciamo a parlare. Ci facciamo i sei chilometri in falsopiano che mancano al rifugio in silenzio. Non riusciamo a comunicare a parole. Raccattiamo gli altri tre che stanno bisbocciano a una festa di compleanno al rifugio e torniamo a valle nell'orrenda cittadina di Golden per andare a dormire in mezzo ai treni, all'ostello Samesun.

**La Uno rossa canadese.** Il tempo stringe, mancano ancora due giorni ma il mezzo di trasporto rosso non l'abbiamo ancora trovato. Non ci resta che provare l'elicottero. Ci fiordiamo alla base della Purcell Heliski, ma è troppo tardi ed è tutto chiuso. La mattina dopo, alle sette e tre quarti siamo di nuovo fuori dal lodge. Aspettiamo al gelo e finalmente arriva una guida. Ci dice che forse ci sono ancora dei posti. Per la modica cifra di 700 dollari canadesi a testa per cinque discese. C'è il sole e l'elicottero è rosso per cui Osso e Kiki e io decidiamo di sperperare gli ultimi soldi nel frullino mentre i più assennati Giangio e Fabio decidono di darsi allo shopping per le fidanzate. Riusciamo anche a strappare uno sconto di 100 dollari spacciandoci per semi-professionisti in giro per fare un servizio per un'importante rivista di freeride italiana... Dopo l'ennesimo e pallosissimo briefing e dopo aver scoperto che gli Arva di Osso e Kiki non sono regolamentari (?) riusciamo a imbarcarci con un gruppo di tedeschi e di simpatici canadesi. Il volo è emozionante sopra una distesa di creste e valli che sembrano infinite, senza mai incrociare una strada o intravedere un villaggio. Veniamo scaricati su una cresta a quasi 3000 metri di altezza. Le discese sono molto più lunghe di quelle con il gatto, anche se la qualità della neve non è la stessa, almeno finché non si entra nel bosco. Anche questa guida fa fatica a tenerci a fre-

no. Siamo molto più veloci di lui e soprattutto siamo molto più assatanati. Io continuo a bofonchiare "bauder, bauder". La guida di origine francese mi guarda con uno sguardo tra lo stupito e il compassionevole. E allora decide che è arrivato il momento di slegarci. Ci porta in una zona ripida di pillole dopo aver fatto scendere gli altri per una zona molto più tranquilla. Kiki si prepara a scattare e mi dà indicazioni. O erano sbagliate o avevo capito male, fatto sta che al primo "cuscin" cliffo nella direzione sbagliata e rischio di spiattellarmi sull'unico sasso della zona. Il mio angelo custode e il mio casco integrale mi salvano da un atterraggio di testa. Osso invece scende sicuro e fluido disegnando una bella linea. Gran discesa! E infine, accompagnata da un freddo polare, arriva l'ultima discesa che non poteva che essere un fantastico boschetto dei sogni. Al ritorno al lodge cerchiamo di non infierire sui due che sono rimasti a terra, ma è dura fingere...

**Il ritorno.** E dopo un ultimo giorno di sci piuttosto anonimo a Lake Louise, comincia l'eterno ritorno, anche questo pieno di gag. Come dimenticare la faccia di Giangio dopo aver mangiato il sushi a Calgary, o Osso che a Dallas rischia di perdere l'aereo per andare a comperare i jeans in un centro commerciale. E come dimenticare le facce tristi dei soldati all'aeroporto di Dallas, che rientrano dal fronte iracheno accolti da un gruppo di vecchi e bambini che neanche conoscevano. Un'ultima sosta per una birra in Inghilterra insieme a Thomas, il socio di Osso, e una camminata in spiaggia a Brighton. Dopo "solo" 40 ore di viaggio siamo di nuovo a Bologna, stanchi e senza le valigie di Giangio, ma ancora con il sorriso da paresi stampato in faccia. Ad aspettarci poi c'era lei, la mitica Uno Rossa, solo un po' triste per non averci accompagnato nelle nostre scorribande oltreoceano.

Peace and bau-bauder.

**Post scriptum.** Un grazie di cuore a tutto il gruppo per aver supportato le mie abbiate e in particolare un doveroso ringraziamento a Giangiolino per aver sorretto nei momenti bui il morale con il suo inossidabile ottimismo. A Fabio per averci fatto sganciare con le sue imitazioni dello zio Fester e per la pazienza con gli "zaccolloni" distruggi materiale. A Kikino per essersi fermato spesso a metà discesa per scattare foto, prendendosi impropri perché ci metteva tre ore a tirare fuori la macchina e a fare il bilanciamento del bianco. E grazie infine a Osso per aver condiviso una sciata che ci ricorderemo per sempre.



IN ALTO, LO SCIENZIATO NEL BOSCHETTO DELLA FELLCITÀ DI SANKT ANTON. QUI SOPRA, GLI ATTREZZI DEL MESTIERE. FOTO OSSO, NELLA PAGINA A FRONTE. IN ALTO A SINISTRA

**Notizie utili**

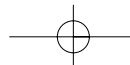
**Avvicinamento >** Le montagne rocciose possono essere raggiunte da Calgary e da Vancouver. È preferibile affittare una fuoristrada quattro ruote motrici perché spesso le strade sono percorribili solo da questi mezzi. Partendo da Vancouver è possibile visitare anche Whistler, rinomata (e costosissima) località sciistica vicino alla costa (due ore da Vancouver). La vicinanza del mare trasforma la neve molto più velocemente rispetto alle montagne rocciose. Il terreno qui è molto esteso, ma per numero di impianti e orografia è molto più simile ai nostri resort (specialmente a quelli francesi). Tutte le località delle Rockies (dove la neve invece resta polverosa anche per 15 giorni dopo la nevicata) possono essere raggiunte in meno di otto ore da Calgary.

**Dove alloggiare >** È consigliato servirsi degli ostelli o dei motel lontani dagli impianti. All'interno dei resort i prezzi sono quadruplicati. Gli ostelli sono (quasi) tutti puliti e dotati di ogni comfort. Nelson rappresenta un ottimo punto di appoggio per effettuare gite con i gatti, eliski e scialpinismo sulle montagne del Kootenay. La città è molto viva e interessante, piena di locali con musica live e bar aperti fino a tardi. Atmosfera giovane e fricchettona.

Whitewater dista pochi chilometri da Nelson. In alternativa si può soggiornare nell'affascinante Ymir Palace, l'albergo recentemente ristrutturato da Ross White. Ymir si trova a 30 km da Nelson ed è la sede di Kootenay Experience che organizza gite con gatti e affitta yurtte in tre diverse località raggiungibili con le pelli. La zona di cat skiing ha dislivelli contenuti (max 650 metri), ma pendii ripidi e boschi strepitosi. Golden al contrario è scialba e addormentata. Da qui però si può sciare a Kicking-horse, località con grandi potenzialità di fuoripista, o fare heliski con Purcell Heliski. Questa compagnia è una delle più economiche e fornisce anche giornate singole di heliski partendo dalla strada statale e non da costosissimi lodge raggiungibili solo in elicottero. Roger Pass è una località dove si svolge essenzialmente scialpinismo. È possibile pernottare al passo al Best Western Hotel (costoso) oppure nel bellissimo rifugio autogestito dell'Alpine Club of Canada (Wheeler hut, prenotazione on-line dal sito del club alpino canadese) che dista 20 minuti di pelli dal parcheggio. L'area di Roger Pass è una delle zone a più elevata attività valanghiva del mondo. Informarsi bene sulle condizioni di sicurezza nella zona e sulle zone chiuse agli scialpinisti.

**Indirizzi utili**

- > Località sciistiche
  - [www.skistlerblackcomb.com/index.htm](http://www.skistlerblackcomb.com/index.htm)
  - [www.ki-canada.com/resorts/kickinghorse.html](http://www.ki-canada.com/resorts/kickinghorse.html)
  - [www.skiwhitewater.com](http://www.skiwhitewater.com)
- > Pernottamenti
  - Splendido albergo di Ross "bocaglio" White
    - [www.ymirpalace.com](http://www.ymirpalace.com)
    - Ostello di Whistler
    - [www.hhostels.ca/hostels/BC/BCRegion/Whistler/Hostels](http://www.hhostels.ca/hostels/BC/BCRegion/Whistler/Hostels) (Occhio al treno!)
    - Ostello di Nelson
      - [www.dancingbearinn.com](http://www.dancingbearinn.com)
      - [www.samesun.com/nelson\\_hostel.html](http://www.samesun.com/nelson_hostel.html)
      - Wheeler Hut, stupendo rifugio autogestito a Roger Pass
        - [www.alpineclubofcanada.ca/facility/wheeler.html](http://www.alpineclubofcanada.ca/facility/wheeler.html)
  - > Gatti e elicotteri
    - Ymir e yurtte
      - [www.kootenayexperience.com/news.html](http://www.kootenayexperience.com/news.html)
      - Heliski Golden
        - [www.purcellhelicopterskiing.com](http://www.purcellhelicopterskiing.com)
    - > Bollettino meteo
      - [weatheroffice.ec.gc.ca/forecast/canada/index\\_e.html](http://weatheroffice.ec.gc.ca/forecast/canada/index_e.html)
    - > Bollettino valanghe
      - [www.avalanche.ca](http://www.avalanche.ca)



FREE 27

## Cani randagi (e pulciosi) alla rincorsa di un boccone di powder

TESTO FABIO JIB SALETTI (IN ARTE FESTER)

FOTO KIKI MARTINO & OSSO

E adesso che cosa faccio? È la domanda atavica che mi risuona dentro quando guardo gli spatoloni dei miei sci uscire nel vuoto di un metro e venti dall'entrata del pendio. Guardo Trevor (la nostra guida) che indica proprio giù di lì. Essendo forse quello con minor esperienza in fuoripista, cerco comprensione dai miei compagni. Guardo Martino, "Caron dimonio con occhi di bragia". Stuffa, ansima, e forse anche sbava, mentre Trevor prova a spiegare la run che ci aspetta. Ma sospeso sulla cresta, nulla sente e nulla vede, se non il modo per prendere più velocità prima di entrare nel piccolo canale. Ringhia anche a un tedesco gentile a cui era balenata l'idea di partire per primo.

Quando Trevor dà il via, Martino è già nel polverone a metà pendio ed entra a mach 2 nel canale stretto (solo perché gli era stato impedito di cliffare la fascia rocciosa).

Per fortuna c'è Osso che mi può tranquillizzare... Riconosco però il famoso "sguardo della tigre", massima espressione di concentrazione mista alla voglia di esplodere, praticamente la quiete prima della tempesta. E infatti si scaraventa giù con il solito stile. Osso suona il suo spartito sulla neve: la dinamica e la potenza di una canzone dei Soundgarden miste al rigore di una sinfonia di Beethoven. Osso sente la neve sotto i piedi, si appoggia, la sfrutta e la ringrazia.

Giangio è già dietro e interpreta la discesa con uno stile più simile a Tom Waits. Una voce rauca che segna una traccia, forse sbavata, ma ricca di fascino. Il sorriso sale sino alle orecchie, e lui continua a segnare il pendio, come una serie di fiati, il groove in una banda di funky anni '70.

Kiki a ruota parte indeciso, ma poi piega il ginocchio. Intravedo la delicatezza della voce femminile in un brano di fado portoghese. L'inversione dei suoi spigoli diventa il modo più corretto per tagliare la neve, come il basso dei James Taylor Quartet tiene in sospenso l'anima di ogni battuta.

Kiki si ferma e mi urla che la foto verrebbe meglio se andassi... Macché! Sono in ansia sulla prima curva. Parto, salto, piego le ginocchia. Non ho parole: è perfetto!

Alla seconda curva comincio a godere, alla terza mi esce la lingua: sposto il busto ed entro nella neve. Kiki continua a urlare non so cosa, ma io vedo solo l'osso giù in fondo. Più è ripido, più godo.

Finisco la run rischiando di esplodere, ma i fidi sci mi aiutano.

Il povero boschetto successivo viene assaltato come da cani randagi in cerca di cibo. E qui che il Cagnone sfodera i suoi assoli più ricercati: estrae gli spartiti migliori con traiettorie musicali deliranti, degne dei migliori Placebo o dei Muse. Tocca il top con l'improvvisazione di linee rapidissime in mezzo ai tree wells (buconi attorno agli alberi), con fantastiche intuizioni per non spacciarsi contro qualcosa. Forse ho sentito improvvisazioni migliori solo con la chitarra di John Scofield.

Osso imperterrito con occhio maligno animaleggia nel bosco, ma in superficie trova anche il tempo di riprendere una soggettiva con la telecamera. Con i due rimanenti scendiamo quasi appaiati a distanza di 20-30 metri, ululando e languendo di piacere, come un branco di lupi che guardano la luna. Alla fine ci si ritrova attorno al gatto per la risalita. Nessuno dice niente, ma abbiamo tutti una strana luce negli occhi. La sensazione è di essere nel momento e nel posto più giusti. Stento a controllare il mio equilibrio emotivo.

Ora abbiamo qualcosa in più, dentro.

### Colonna sonora

"Che coss'è l'amor? È un indirizzo sul comò di un posto di oltre mare che è lontano solo prima di arrivare...", *Vinicio Capossela*.

"Liberi tutti... dai vuoti della realtà tracciamo traiettorie migliori", *Subsonica*.



IN ALTO, LO SCIENZIATO NEL BOSCHETTO DELLA FELICITÀ DI SANKT ANTON. QUI SOPRA, GLI ATTREZZI DEL MESTIERE. FOTO OSSO. NELLA PAGINA A FRONTE, IN ALTO A SINISTRA, LO SCIENZIATO E OSSO CON SORRISO POLVEROSO. A DESTRA, IL CAPIENTE BAGAGLIAIO. IN BASSO, FOTO OSSO.

